

VIA CRUCIS/2

Non abbiate paura!



1. Gesù prega nel Getsemani

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non sapevano che cosa rispondergli.

Gesù affronta la paura, la stessa paura che attanaglia gli occhi dei discepoli, li rende pesanti, gli impedisce di guardare la vita, li precipita nel sonno. Insieme con le paure dei discepoli, possiamo imparare a rileggere anche le nostre. C'è in noi spesso una paura dei cambiamenti e di perdere il controllo. Uscire dalla paura vuol dire vivere i momenti di cambiamento come un'opportunità anziché una condanna. È proprio così negativo non avere il controllo su tutto? È proprio così drammatico sperimentare l'inutilità del nostro fare? Non tutti i disorientamenti della vita sono negativi e, a volte, abbiamo proprio bisogno di perdere il controllo per capire più a fondo chi siamo, quali sono i nostri limiti e i nostri punti deboli e soprattutto con quale forza e con quale pazienza il Signore ci conduce nella travagliata navigazione dell'esistenza. Non devi temere, il Signore è con noi.

Santa Madre dei voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor

Silenzio e preghiera personale in ginocchio

2. I discepoli fuggono

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

«Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete

arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono.

Ad essere onesti, seguire Gesù può voler dire anche grande fatica. Ci sono momenti in cui la Parola di Dio ci ferisce e ci scandalizza, ci sembra troppo pesante da comprendere e da portare. E ci viene da dirgli: “cosa vuoi della mia vita? Lasciami in pace!”. C’è il momento in cui ci si guarda in giro e ci si scopre in pochi rispetto a coloro che non credono o che ci avversano. Davanti alla nostra paura ritroviamo una sorprendente decisione di Gesù: ci lascia fuggire. Fino all’ultimo non vuole rendere schiavo il nostro cuore, non si vuole comportare come un idolo: ci vuole liberi. Verrebbe da chiederci se anche noi siamo così con chi ci sta accanto. Il nostro istinto è sempre di trattenere, di attrarre a noi, di farci padroni della vita e dell’affetto dell’altro. Ma se amiamo qualcuno, gli dobbiamo lasciare la libertà. Non dobbiamo temere, il Signore è con noi.

**Santa Madre dei voi fate, che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor**

Silenzio e preghiera personale in ginocchio

3. Gesù viene condotto al Golgota e incontra delle discepolo

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli.

Accompagnare chi soffre non è una scelta comoda. Non basta dire “Pregherò per te”. Dobbiamo riscoprire la dimensione scomoda della preghiera, quella legata alla battaglia, quella di chi accetta di impastarsi della vita degli altri, delle persone per cui prega. Pregare per qualcuno vuol dire mettersi da parte e lasciare ad altri il diritto di stare al centro. Pregare per qualcuno è l’inizio dell’amare. Intercedere non vuol dire semplicemente dire una preghiera per altri. Letteralmente significa “fare un passo in mezzo”, Intercedere vuol dire mettersi lì dove il conflitto ha

luogo, mettersi tra le due parti in conflitto. Non si tratta di fare gli arbitri o i mediatori tra le parti in conflitto, se facessimo così saremmo ancora degli estranei al conflitto, potremmo andarcene in qualunque momento, magari lamentandoci di non essere stati ascoltati. Intercedere è un atteggiamento molto più serio e coinvolgente. Chi intercede entra nel cuore della situazione, stende le braccia a riavvicinare i contendenti, come Gesù sul legno della croce, senza temere, perché il Signore è con noi.

Santa Madre dei voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor

Silenzio e preghiera personale in ginocchio

4. Gesù muore in croce

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Ci spaventa l'apparente distanza di Dio. Dio dove sei? Dov'eri mentre tuo figlio moriva in croce? Dove sei mentre sto soffrendo, mentre vivo un affetto ferito, una lacerazione, una separazione, un'incomprensione che mi ferisce? A volte siamo tentati di dare risposte troppo frettolose a domande del genere, di liquidarle con una certa impazienza, più preoccupati di tranquillizzarci a tutti i costi e di regalare soluzioni a buon mercato, piuttosto che di ascoltare il dolore e la solitudine, nostra e degli altri. Dovremmo accompagnare queste domande con pazienza, senza paura di entrare nel difficile cammino di riscoperta della tenerezza e della pazienza di Dio. Consolare significa stare con chi è solo, con pazienza. Anche le parole della fede vanno dette col tono umile di chi impara a suggerire, aspettando che l'altro sia in grado di accoglierle. Ad un certo punto persino Gesù è rimasto in silenzio: mentre il mondo attendeva una soluzione miracolosa, Gesù amava con pazienza la nostra fatica. Non posso più temere, il Signore è con noi anche quando noi gli voltiamo le spalle.

Santa Madre dei voi fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuor

5. Le donne vanno al sepolcro

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo.

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo

Maria di Magdala si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

Maria al contrario dei discepoli, ci insegna l'attitudine a restare nei luoghi che gli altri hanno abbandonato, a non scappare di fronte all'esperienza del dolore e allo smacco della sconfitta. Chinarsi verso il sepolcro vuol dire guardare nel luogo dove sembra morire la speranza. Maria si regala così la possibilità di incontrare il risorto. Maria non si avvicina al sepolcro con sicurezza, dall'alto, come chi ha già tutte le risposte. Si avvicina al sepolcro piangendo, mostrando con onestà il cuore della propria sofferenza. Rimane nel mistero di una vita che sembra apparentemente snudata di tutto. Noi spesso, davanti alla paura, siamo portati a scappare lontano, dove pensiamo che le ferite e i lutti della vita non ci possano raggiungere. A volte ci allontaniamo anche dalle persone che soffrono, perché non abbiamo parole di consolazione da dare, perché la sofferenza dell'altro ci ricorda che prima o poi incapperemo anche noi nel dolore. Maria invece resta. E rimane piangendo, condividendo la fatica. Se vogliamo ripartire da qui per portare consolazione nel mondo, dovremo imparare a piangere con chi piange e poi a chiedergli "Chi cerchi?". Solo se avremo il coraggio di rimanere anche nelle situazioni difficili potremo osare porre questa domanda. Perché avremo fede che nel cuore di ogni uomo, dietro una pietra che la chiude come in un sepolcro, c'è una domanda nascosta e dolorosa: "Dio, ti importa di me, sei accanto a me?". Allora potremo consolare come Dio ci ha consolato, dicendo con gioia mista a lacrime: "Certo, non avere paura, Dio è con noi".

**Santa Madre dei voi fate, che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor**